

12

RIVISTA DI EMIGRAZIONE DEI MISSIONARI SCALABRINIANI

**IRATO**  
italiano

MESSAGGIO DEI CAPITOLARI  
AI CONFRATELLI

IL COMMIATO A TRE  
MISSIONARI SCALABRINIANI

A BASSANO  
COME AI VECCHI TEMPI

FRA LE MACERIE  
È NATA LA SPERANZA

IL BEATO LUIGI ORIONE  
E LO SCALABRINI

17 NOVEMBRE  
L'INCONTRO CON I LAVORATORI STRANIERI

*Il Papa Giovanni Paolo II  
si felicita con il nuovo  
Superiore Generale dei  
Padri Scalabriniani,  
P. Sisto Caccia.*

# L'EMIGRATO ITALIANO

N° 12 - ANNO LXXVI  
DICEMBRE 1980

Rivista mensile di cronache fatti e problemi di emigrazione a cura dei Missionari Scalabriniani.

*Direttore responsabile:* Umberto Marin - *Proprietario:* Provincia italiana Missionari di S. Carlo (Scalabriniani) con sede in Piacenza.

*Redazione e amministrazione:* Via Torta, 14 - Piacenza  
Telefono (0523) 21.901.

## sommario

- 2— *Nota del direttore*
- 4— *Lettera da Roma: Lettera aperta al Superiore Generale*
- 6— *Messaggio dei Capitolari ai Confratelli*
- 8— *Scalabriniani nel mondo*
- 10— *Il commiato a tre missionari scalabriniani*
- 14— *A Bassano: come ai vecchi tempi*
- 18— *Fra le macerie è nata la Speranza*
- 22— *Scalabrini e l'arte*
- 26— *Il Beato Luigi Orione e lo Scalabrini*
- 29— *17 novembre: l'incontro con i lavoratori stranieri*



associato all'Unione  
Stampa Periodica Italiana

*Emigrato Italiano 1980  
offerta di sostegno alla rivista*

*Spedizione in abbonamento  
postale - Gruppo III/70%  
Autorizzazione tribunale di  
Piacenza n. 284 del 4/11/1977*

*Tipo-Litografia ERREGI  
Torre Boldone (BG)*

## NOTA DEL DIRETTORE

Questo articolo è stato buttato giù in due tempi. Inizialmente l'avevo intitolato «Piccolo sfogo». La mia infatti non poteva essere una contestazione in piena regola, perchè in definitiva L'EMIGRATO ITALIANO non è proprietà personale del suo direttore. Esso appartiene all'intera famiglia scalabriniana, che è libera di farne quel che vuole, anche di buttarlo a mare. Con tutto ciò, quando mi venne riferito confidenzialmente che il Capitolo Generale aveva deciso la sua soppressione, da bravo giornalista (più rammaricato che sarcastico) sbottai in battute ad effetto come queste:

— Guarda un po', nell'anno in cui si commemora la morte di Scalabrini, si sentenzia la morte della sua rivista.

— Interessante o sconcertante: quando, per la prima volta, viene introdotta nelle Costituzioni una sviolinata sull'importanza della stampa, si sopprime la più antica pubblicazione scalabriniana.

Peccato, poi dissi tra me, che le nostre costituzioni non prevedano lo strumento del referendum; altrimenti sarei già in giro per il mondo con un notaio a raccogliere firme. Non mi re-

stava che tentar di capire le ragioni che avevano indotto i Padri Capitolari a prendere una decisione tanto grave. Dette in poche (parole) e semplici parole, le ragioni potevano essere solo queste due: la nostra rivista o è fatta male oppure costa troppo. Ma subito trovai due risposte altrettanto semplici:

— Se L'EMIGRATO ITALIANO è fatto male, lo si faccia meglio; se vi manca questo o quello, ve lo si metta. Nulla vieta addirittura che si faccia un repulisti generale e si esoneri direttore, redattore, amministratore, spedizioniere e tipografo (Quanto al postino, temo che non sia affare nostro).

— Se invece costa troppo e non c'è chi lo paga (il famoso decisivo argomento economico!), allora penso che si debba capovolgere una certa mentalità da «aziendismo selvaggio». Invece di dire «siccome non ci sono soldi non serve a nulla», bisognerebbe dire «siccome serve, vediamo come trovare i soldi». Quando Scalabrini iniziò la rivista (gennaio 1903!) non aveva certo soldi da sprecare e la rivista uscì in veste alquanto modesta. Guai a noi se nelle nostre file prevalesse la mentalità del ripiegamento, della soppressione, della chiusura, dell'abbandono. Sarebbe un pericoloso gioco di difesa che l'incalzare degli eventi finirebbe per travolgere. È necessario invece avere fantasia e determinazione per inventare e perseguire tutti quelli aggiornamenti e alternative che l'evolversi delle situazioni richiede. Insomma il pericolo è sempre questo: quando non si ha la fantasia di cambiare, si finisce per sopprimere quello che dovrebbe essere semplicemente cambiato.

A questo punto avevo incominciato a sciorinare le ragioni (davvero una valanga) che reclamavano la sopravvivenza della nostra rivista. Alla fine innestai la marcia del melodramma, concludendo con una frase che viene solitamente riferita al

*Il Capitolo Generale dei Missionari Scalabriniani, all'interno di un piano di ristrutturazione dell'informazione, ha decretato la soppressione della rivista: L'Emigrato Italiano, che cessa di essere la rivista della Congregazione. Da tempo infatti i missionari d'America avevano dato vita ad altre pubblicazioni per informare amici e collaboratori di lingua inglese, portoghese e spagnola sulle attività degli Scalabriniani in quelle aree.*

*La rivista però non muore. Gli Scalabriniani che lavorano in Italia o a contatto con gli emigrati italiani vogliono continuare un collegamento con le famiglie dei missionari, gli amici e coloro che si interessano delle vicende dei migranti. Quale testata migliore della rivista fondata da Mons. Scalabrini?*

*In veste diversa, quindi, l'Emigrato Italiano continua il suo servizio. Ci auguriamo che continui anche la fedeltà dei nostri lettori.*

Brasile: «Amalo o lascialo... ma l'ultimo ad uscire si ricordi di spegnere la luce». Io, ultimo di una lunga serie di scalabriniani che si sono dedicati con passione e con amore alla nostra rivista, proprio perchè l'amo non vorrei lasciarla. Comunque avrei l'onore (unico come quello di chi l'ha fondata) di essere l'ultimo direttore e quindi... di spegnere la luce.

A proposito di luce, mi viene a mente un episodio curioso. Quando mi fu affidata la direzione dell'EMIGRATO ITALIANO, mi trovavo a Piacenza per una riunione della S.I.E. In una interruzione dei lavori feci visita alla tomba del Fondatore quasi per cercarvi ispirazioni. Mentre ero lì assorto, la fiammella della grande lampada d'ottone si spense. A Scalabrini noi posteri siamo soliti attribuire una straordinaria preveggenza. Quella lampada che si spense non sarà stata uno dei suoi tanti vaticini?

\* \* \*

Così terminava la prima stesura del mio articolo. Però dopo alcuni giorni prevalse il mio ottimismo (è la mia malattia di sempre) fino al punto di riuscire quasi a capovolgere il significato della mozione capitolare. Infatti, se noi esaminiamo attentamente le motivazioni addotte, ci accorgiamo che ad essere denunciata fu non l'inutilità ma la insufficienza della rivista. Questa cioè non sarebbe più in grado di svolgere il ruolo di rivista ufficiale della congregazione. Cosa sia questa ufficialità io stento un po' a capirlo. Penso infatti che ogni singola cosa, una chiesa o un seminario, una scuola o un giornale, appartenga a tutta la congregazione. Ad ogni modo posso anche capire come un'UNICA rivista, scritta in italiano, sia oggi insufficiente a coprire tutto il nostro vastissimo campo di lavoro,



contrassegnato dal crescente processo integrativo e dalla dimensione internazionale (dove per esempio il problema della lingua). Quindi non stiamo ripiegando o smantellando, ma stiamo piuttosto scoprendo che ogni area geografica o cultura ha forse bisogno di una sua rivista scalabriniana. Quando si aumenta lo spazio, è ovvio che aumentino le luci. Scalabrini stesso, con la sua fantasia e determinazione, lancerebbe oggi un appello perchè si espanda e si qualifichi il settore della stampa. Ma questo non può voler dire sopprimere quello che già c'è. Per quello che riguarda poi la lingua italiana, un sano realismo dice che non è ancora venuto il tempo di ammainare la bandiera (con tutto il rispetto per coloro che la masticano male), visto che la grande maggioranza degli scalabriniani è di origine italiana e parla italiano e che la maggioranza degli assistiti sono ancora emigrati di origine italiana. E lo stesso realismo per cui per esempio la Santa Sede stampa il suo quotidiano in italiano e per cui, in fin dei conti, gli stessi dibattiti capitolari avvengono ancora quasi esclusivamente in italiano, compreso quello che ha denunciato l'EMIGRATO ITALIANO.

Comunque ci si lasci interpretare queste denunce capitolare come una sollecitazione a fare meglio e di più; e così il mandato dei Padri Capitolari sarebbe in armonia con la lodevole riforma del testo costituzionale riferita più sopra, cioè con l'introduzione di un articolo che, richiamando l'importanza della stampa nel nostro specifico campo di lavoro, sollecita un maggiore e più qualificato impegno. E il primo di questi impegni oggi è quello di salvaguardare, riformare e rilanciare la nostra rivista o, scusate, la rivista di Mons. G.B. Scalabrini

U. M.

## LETTERA DA ROMA

# LETTERA APERTA AL SUPERIORE GENERALE

Rev.mo Superiore Generale,

sono stato sorpreso e amareggiato dalla decisione di sopprimere «L'Emigrato Italiano»: decisione di fronte alla quale ci siamo trovati tutti noi, dal Superiore Generale all'ultimo dei lettori.

La sorpresa e l'amarezza sono accresciute dalla constatazione che non si tratta di un fatto isolato, ma di un passo che rientra in quel clima di smantellamento generale che si è instaurato in questi ultimi tempi: alienare, chiudere, sopprimere... Si dice che sono state previste delle alternative. Quali alternative? Un villaggio al posto di una città, dei foglietti al posto di una rivista?

Peggio se ciò significa che la Direzione Generale rinuncia ad ogni regolare iniziativa editoriale che serva a far conoscere la Congregazione e il suo lavoro ai Vescovi, ai gruppi ecclesiali, alle autorità civili e che ogni Provincia è lasciata alla sua inventiva e alla sua buona voglia.

Ma che cos'è una Provincia? Che rilievo ha al di fuori della nostra segnaletica interna? Crediamo che la gente sia più impressionata e le vocazioni più attratte dalla mostra di un settore geografico particolare e limitato (europeo o americano o australiano...) anziché dal volto interno della Congregazione, con la sua storia, con la molteplicità e la diversità dei suoi membri, destinatari, interventi apostolici?

In tutta questa vicenda si è dimenticato, a mio parere, ciò che significa una testata di giornale o di rivista. La testata è un'insegna gloriosa: rievoca lotte, sofferenze, vittorie. È una vita. Tanto più se si tratta, come nel caso de «L'Emigrato Italiano», di una antica testata che vanta una milizia di quasi 80 anni; tanto più se si tratta della prima rivista di emigrazione comparsa in Italia; tanto più se la sua origine è legata al nome e alla volontà del Fondatore.

Certo nessuno proibisce di ritoccare un titolo. È avvenuto chissà quante volte, salvando la continuità col presentare, puta caso, 'La Tribuna' come «già 'La Tribuna italiana', fondata nell'anno tal dei tali...». Diciamo solo che bisogna andar cauti.

«Il Regno», rivista edita a Bologna, ha celebrato in questi giorni il 25° di fondazione. Era un'occasione buona per cambiare il titolo, data la piega... progressista che la pubblicazione ha preso e data l'epoca in cui viviamo, irridente e allergica a regni e regnanti. Ma i Padri dehoniani si sono ben guardati dal sacrificare la testata agli umori dei tempi.

I Salesiani, anche se immersi in tante moderne iniziative editoriali, tengono fede e mantengono in

vita il «Bollettino Salesiano», che dice a chiare lettere nel sottotitolo: «Rivista della famiglia salesiana fondata da San Giovanni Bosco nel 1877». Essi non si sono spaventati per la crescita della famiglia e la conseguente babilonia degli idiomi. Si sono semplicemente aggiornati, pubblicando il Bollettino in 20 lingue diverse. Quanto ai destinatari della rivista, l'ambito è rimasto da sempre inalterato: «Il Bollettino Salesiano — sta scritto — è il dono di Don Bosco ai componenti la Famiglia Salesiana, agli amici e sostenitori delle sue Opere. Viene inviato in omaggio a quanti lo richiedono all'Ufficio Propaganda».

Questo accenno al «dono», all'«omaggio», all'Ufficio Propaganda altrui può aiutarci ad introdurre il discorso sui risvolti economici de «L'Emigrato Italiano». Si dice che non è riuscito ad autofinanziarsi. Ma quanti sono i periodici — esclusi quelli, diciamo, mondani, ad alta tiratura — che si autofinanziano? Chi ha seguito le vicende della legge italiana sull'editoria sa quali sono le difficoltà in cui si dibattono oggi gli stessi giornali che vanno per la maggiore.

Si potrà discutere all'infinito sul modo di farlo («L'Emigrato Italiano»), sul numero delle lingue da introdurre ecc., ma due constatazioni vanno obiettivamente fatte: 1° l'ambito dei destinatari (missionari, famiglie, simpatizzanti, autorità) è quello che è e, data la colluvie di pubblicazioni che inondano uffici e famiglie, non c'è grande spazio per dilatarlo; 2° ogni attività di propaganda è, senza scandalo, in conto spese dell'organizzazione che vuol far conoscere la propria vita e il proprio lavoro.

La propaganda è un investimento. Purtroppo nel passato si sono privilegiate iniziative murarie (investendo somme enormi e facendo a noi stessi un ben altro tipo di propaganda). Per «L'Emigrato Italiano» invece si è giocato a scaricabarile.

A chi affidare dunque «L'Emigrato Italiano»? Più che a una Provincia, qualunque essa sia, penserei ad un «Segretariato per l'emigrazione italiana». Lo si chiami come si vuole, è una cosa a cui bisogna pensare. Nella misura in cui la Congregazione va internazionalizzandosi non solo nei destinatari della missione, ma anche nelle strutture di vertice (Superiore Generale o Consiglieri Generali non Italiani), un organismo che segua le cose italiane, che contribuisca alla formazione delle leggi migratorie, che riceva e distribuisca eventuali contributi finanziari, si rende sempre più necessario.

Esso deve far capo, a mio parere, alla Direzione Generale, anche per rispetto alla storia della Congregazione.

Che del Segretariato facciano parte anche altri, tra cui un rappresentante della Provincia Italiana, è certamente comprensibile.

Che questo Segretariato gestisca «L'Emigrato Italiano» è certamente proponibile.

Che il tutto vada presto e diligentemente studiato è certamente auspicabile.

Con questo auspicio mi commiato, porgendoLe deferenti ossequi e auguri per la Sua nuova responsabilità.

Dev.mo P.G.B. Sacchetti c.s.



## LA TUA VENUTA

*Ai magi la stella  
ai pastori la mangiatoia  
e a noi  
brancolanti per strade  
assetate dei tuoi passi  
quale segno darai  
o Cristo  
della tua venuta?  
Più lucente della cometa  
e più squallida della stalla  
ci griderà forse la tua venuta  
l'anima nostra piagata  
da una insopprimibile  
nostalgia di te.*

*Nel cielo di Betlemme  
arcane voci angeliche  
salutarono la tua venuta.  
Ma l'eco festante  
dei loro osanna  
fu presto sommersa  
dalle grida feroci  
dei sicari inviati dal despota  
ad annientare la tua nascita.  
E dai tuguri saccheggiati  
ti rincorsero  
sulla via dell'esilio  
urli di donne  
e gemiti di bimbi sgozzati.*

*O Bimbo  
atteso e fuggiasco,  
non reputarci allora  
profanatori del tuo presepe,  
se osiamo deporvi  
tra angeli e pastorelli,  
li tra le cassette illuminate  
o presso la grotta  
accanto alla mamma tua,  
le figurine variopinte  
di quelle mamme disperate  
che non conobbero  
(ieri come oggi)  
la gioia del tuo Natale.*

u. m.



## MESSAGGIO DEI CAPITOLARI AI CONFRATELLI

Cari confratelli,

nel concludere il Capitolo riteniamo utile farvi partecipi di alcuni motivi di speranza che hanno costituito lo sfondo dei nostri lavori e rimangono un segno di rinnovamento della nostra vita religiosa e missionaria.

Abbiamo constatato che, sia pure con molta fatica e ancora tra incertezze e resistenze, è in atto nella Congregazione un processo di rinnovamento della nostra presenza apostolica per riportarla nell'alveo sicuro della cura pastorale dei migranti veri, di quelli cioè che più acutamente soffrono il dramma dello sradicamento e dell'ingiustizia.

Questa visione aperta alla speranza non ci impedisce di riconoscere che, a causa di deficienze, sia personali che collettive, e di una visione troppo spesso miope della realtà migratoria, la nostra pastorale nei confronti dei migranti è stata insufficiente, quando non li ha ignorati del tutto. Da questo riconoscimento scaturisce un atteggiamento di conversione, quale presupposto per un rinnovato impegno nei confronti della missione affidataci da Mons. Scalabrini. La sensibilità del vedere Cristo nel migrante fu per lo Scalabrini forza creatrice da cui nacque la nostra Congregazione.

Analogamente, la nostra forza di rinnovamento dipenderà dalla capacità di «incontrare» il migrante con lo stesso spirito del Fondatore. Il segno più confortante di speranza è l'ansia, espressa unanimemente dal Capitolo, di voler accelerare i tempi di questo cammino, senza cedere ad equivoci o indulgere a pretesti.

Il rinnovamento in atto ha contribuito a delineare con maggior chiarezza la fisionomia internazionale della Congregazione, non solo per la diversa provenienza dei suoi membri, ma soprattutto per la pluralità dei gruppi etnici cui presta servizio pastorale. Tale rinnovamento è per la nostra famiglia fonte di rigenerazione, per il ritrovato spirito missionario, che, nella misura in cui è autentico e aderente allo spirito del Fondatore, spinge a prodigarsi per i più bisognosi, i più indifesi, i più sfruttati.

I migranti, nelle diverse espressioni di lavoratori in cerca di sostenimento per sé e per le proprie famiglie, di profughi, di perseguitati politici, di clandestini o «indocumentados», continuano a percorrere le vie del mondo con ritmo continuo e persistente, che induce a vedere nelle migrazioni un fenomeno permanente. Purtroppo anche le cause, sempre le stesse, sono riducibili alla matrice unica dell'ingiustizia, dello sfruttamento e dell'oppressione.

Di fronte ad un fenomeno di così vaste proporzioni, che continua a pesare sul campo del nostro lavoro specifico, i nostri compiti si presentano molteplici e pressanti.

Ci conforta il trovare, tra i migranti stessi, persone che operano per il riconoscimento dei loro giusti diritti. Scopriamo inoltre nuove energie e iniziative, che appoggiano in spirito di solidarietà l'azione svolta dai migranti per la loro promozione umana. In collaborazione con loro denunciemo le cause che stanno alle origini delle migrazioni e le ripercussioni che colpiscono i migranti e le loro famiglie. Ma nello stesso tempo, stimolati dall'esempio e dall'insegnamento del Fondatore, ci rendiamo



*I Padri Capitolari con il Card. Sebastiano Baggio.*

conto che non possiamo esaurire il nostro compito nella denuncia. Dobbiamo procedere oltre, con la evangelizzazione, perchè la speranza di liberazione da noi proclamata non sia semplicemente umana. «Se poi noi abbiamo avuto speranza in Cristo soltanto in questa vita, siamo da compiangere più di tutti gli uomini» (1 Cor. 15,19). E la speranza cristiana non si pone mai in alternativa con le altre speranze umane, ma le fa sue.

D'altra parte la speranza ci spinge all'annuncio della vita nuova del Risorto, forza creatrice che elimina tutte le divisioni e discriminazioni (cfr. Gal. 3,28; Col. 3,11). La presa di coscienza dell'ingiustizia diventa una sfida al nostro compito di costruttori di comunità: «La nostra missione di portare Dio agli uomini e gli uomini a Dio significa anche costruire in mezzo a loro una società più fraterna» (Documento finale di Puebla, n. 20).

Espressione dell'evangelizzazione è la testimonianza cristiana. Per noi essa si concreta nella professione religiosa, sulla quale fondiamo la ragione del nostro essere missionari per i migranti. Ne risulta che l'efficacia della nostra azione apostolica dipende soprattutto dalla fedeltà alla vita consacrata, mediante i voti religiosi, «nei quali la povertà si rivela come ricchezza, la castità si trasforma in fecondità spirituale e l'obbedienza diviene servizio ai fratelli nell'amore di Cristo» (Regole di Vita, Legge Fondamentale, n. 11).

Per questo rivolgiamo a tutti i Confratelli l'appello ad una revisione di vita in questo senso. Le Regole di Vita che, rinnovate e divenute definitive con il presente Capitolo, entreranno in vigore il 1° giugno 1981, debbono costituire un punto di riferimento per i nostri impegni e per il rinnovamento religioso e missionario. Invitiamo a vedere in esse non un peso o un impaccio, ma un'ispirazione e un impulso per il nostro compito di liberazione e una garanzia per la fedeltà al carisma del Fondatore.

Perchè il rinnovamento della vita religiosa risulti autentico, vorremmo richiamare la vostra attenzione in particolare sulla necessità della preghiera: lungi dall'essere una forma di evasione, è nostra partecipazione all'impegno di Dio per il mondo ed espressione della nostra ansia apostolica per il migrante, la cui vita, da noi condivisa, dà contenuto alla preghiera stessa: «è la parte più viva, più forte, più potente dell'apostolato» (G.B. Scalabrini - Cfr. Regole di Vita, n. 40).

Ben ci rendiamo conto che l'invito alla speranza sembra contraddetto dai molteplici limiti da cui siamo stretti a livello sia individuale che collettivo. Vistosi appaiono i limiti numerici, in rapporto alla vastità del campo di lavoro, e quelli spirituali, in rapporto alle enormi difficoltà dei compiti, come appare dall'esame dello stato dell'emigrazione, delle Province e della Congregazione, che presentiamo ai Confratelli. Non possiamo nè sorvolarli nè sottovalutarli. Tuttavia, animati dallo spirito del Fondatore e incitati dal suo appello, che nuovo significato assume in questo 75° anniversario della sua morte, sollecitati dai segni di rinnovamento che si vanno moltiplicando, fedeli alla nostra vocazione, ci impegniamo con serietà e convinzione nella promozione vocazionale e nell'aggiornamento continuo di noi stessi per rendere sempre più efficace il nostro lavoro. I segni di speranza, che a noi è sembrato utile rilevare e parteciparvi a conclusione di questo Capitolo, sono affidati ora alle cure e all'impegno di tutti i membri e di tutte le comunità della Congregazione.

Nella fiducia che abbiamo a maturare e portare frutti duraturi, salutiamo fraternamente e auguriamo cordialmente a tutti buon lavoro.

Grottaferrata (Roma), 30 ottobre 1980

# SCALABRINIANI NEL MONDO

## ARGENTINA

*Gonzàles Catàn (Bs. As.).*

Con la convenzione del 15 agosto 1980 il vescovo di San Justo (Buenos Aires) ha affidato alla nostra comunità di Gonzàles Catàn la «vicaria» N. S. di Fatima, con diritti quasi parrocchiali e con l'incarico di assistere, come «missio cum cura animarum», gli immigrati portoghesi di tutta la diocesi. I Padri della comunità sono ora P. Sergio Calza e P. Claudino Balèn, aiutati alla domenica da P. Francisco Bernardi.

## BRASILE - Provincia «San Paolo»

*Centro Orientamento Migranti di Curitiba, PR.*

È stato inaugurato il 14 settembre da Mons. Pe-

dro Fedalto, arcivescovo di Curitiba e nostro confratello spirituale, che lo ha affidato ai nostri missionari: il direttore è P. Armelindo Costa. L'opera, frutto della Campagna Fraternità 1980, è installata in un locale della nostra parrocchia di Vila Feliz, in via José Zaleski 159, e si propone di coordinare la pastorale migratoria diocesana, creare una coscienza critica del fenomeno, organizzare le attività assistenziali e promozionali, aprire un ufficio di avviamento al lavoro e di assistenza legale ai migranti, ecc.

*Centro Pastorale per i Migranti a Cuiabá, MT.*

Cuiabá, nello Stato di Mato Grosso do Norte, con un indice annuo di crescita della popolazione pari al 12%, è la città di passaggio di folle di migranti, diretti al Nord dello Stato e agli Stati di Acre e di Rondônia. Per venire incontro alle necessità di questa povera gente, la Provincia ha aperto la nuova missione, il cui direttore è P. Antonio Gallo. Il municipio ha donato un terreno e un edificio, ancora in preparazione, capace di alloggiare 60 o 70 persone. L'inaugurazione è avvenuta il 17 agosto.

## ITALIA

*Parrocchia a Milano per i migranti interni e immigrati del Terzo Mondo.*

La comunità scalabriniana di Milano si è trasferita a PINZANO di Limbiate, assumendo la parrocchia dei SS. Cosma e Damiano, affidata alla Provincia Italiana con convenzione firmata il 9 settembre dall'arcivescovo di Milano e dal superiore provinciale. Fanno parte della comunità P. Ettore Ansaldo, superiore religioso; P. Bruno Murer, parroco e incaricato per il Terzo Mondo; P. Graziano Battistella, incaricato degli immigrati; Fr. Giovanni Dalla Spezia, assistente ed economo. L'indirizzo è: Parrocchia dei SS. Cosma e Damiano, 20051 Pinzano di Limbiate (Milano) - Tel. (02) 996.04.46. Al vecchio indirizzo di Via Lodovico il Moro 171 risiede P. Ugo Bizzotto, in qualità di coadiutore della parrocchia di S. Silvestro, secondo i termini della convenzione precedente.

*Casa Parrocchiale  
e Chiesa dei  
SS. Cosma e Damiano  
a Pinzano di Limbiate  
(Milano)*



### *La comunità scalabriniana in Calabria.*

Dopo il primo triennio della nostra presenza stabile in Calabria, il 28 settembre è stata rinnovata per 5 anni la convenzione tra la diocesi di Mileto e la Provincia Italiana. Agli scalabriniani viene affidata una «zona pastorale», comprendente attualmente le parrocchie di Briatico, Conidoni, Favelloni, San Costantino e San Leo, e un Centro di documentazione e animazione. Si tratta di «un insieme di piccole comunità locali, in cui più specifici sono gli aspetti di emarginazione e di depauperamento demografico e culturale cui offrire un modello pastorale, soprattutto di catechesi, continuativo, omogeneo, approvato dal Vescovo e condotto avanti da una Comunità 'scalabriniana' di Presbiteri, Religiosi e Religiose, laici e gruppi ecclesiali locali».

La comunità religiosa è ora composta da P. Franco Visconti, superiore; P. Luigi Fuschi, responsabile della pastorale ed economo; P. Maffeo Preto, responsabile del Centro. La comunità religiosa femminile sarà costituita dalle Suore Scalabriniane.

*È terminata la nostra presenza nella parrocchia di Garzola (Como).*

*È rinato il G.G.O.* (Gruppo Giovanile di Orientamento), sotto la guida di P. Mario Toffari. La sede attuale è Rezzato. Vi collabora P. Antonio Muraro, trasferito temporaneamente alla Provincia Italiana per motivi di salute.

### **NORD AMERICA, Provincia «San Carlo Borromeo»**

#### *Nuova missione a Newark, N.J.*

In compenso della chiusura della missione di Portorico e della parrocchia N.S. del Carmelo di Bristol è stata aperta una missione per i latino-americani di Newark, città dello Stato di New Jersey, ma a soli venti minuti d'auto da Staten Island, N.Y. Vi sono stati destinati P. Isaia Birollo, come parroco, e P. Sergio Dall'Agnese come assistente.

*Villa Scalabrini per anziani a Syracuse, N.Y.* è stata inaugurata il 28 settembre nella parrocchia di S. Pietro. La Villa, di 120 appartamenti, è di proprietà della corporazione della parrocchia: ideatore e animatore dell'iniziativa è stato il parroco P. Louis Pisano.

#### *Ingresso in Messico.*

Il progetto è stato portato avanti dalle due Province nordamericane, incoraggiate e sollecitate dalla Direzione generale; l'esecuzione è stata affidata alla Direzione provinciale di Chicago, che vi ha impegnato P. Luigi Gandolfi e P. Pietro Corbellini, mentre la Provincia dell'Est vi ha assegnato P. Alvirio Morés. Il 13 settembre il Cardinale José Salazar Lopez, arcivescovo di Guadalajara, ha comunicato al P. Generale: «Si concede l'autorizzazione a stabilire una casa di formazione dell'Istituto per due anni, affinché possano vedere se l'ambiente della Diocesi risponde ai suoi progetti. Si darà ai sacerdoti e agli altri religiosi la possibilità



*Il Card. Sebastiano Baggio fa visita ai Padri Capitolari presso la Villa Cavalletti di Grottaferrata.*

di collaborare nel lavoro pastorale in qualcuna delle parrocchie di periferia».

### **PORTOGALLO**

*La casa di formazione di Amora* (Portogallo) è stata aperta il 1° ottobre e sarà inaugurata ufficialmente il 30 novembre. L'edificio, semplice e modesto, sito in Rua 12, Lote 257, Paivas, Amora, accoglie otto giovani tra i 16 e i 28 anni: il più vecchio è in IV teologia e il più giovane in V ginnasio. I Padri incaricati sono Giuseppe Magrin ed Ezio Ragnoli. «Cosa tutto ciò possa significare — hanno scritto i Padri di Amora ai Capitolari — è facile constatare analizzando statistiche vocazionali di tanti seminari o missioni... o province, con mezzi e personale ben superiori a noi».

#### *Ordinazioni sacerdotali dal 1° giugno al 22 novembre 1980:*

P. LUCIANO MARCHESINI, ordinato da Mons. L. Capovilla, vescovo di Loreto, a Basilea nella chiesa di S. Giuseppe, 1° giugno.

P. ENNIO CAVAZZINI, ordinato dal vescovo di Mantova Mons. C. Ferrari a Castel Goffredo (Mantova), il 28 giugno.

P. VILMAR ORSOLIN, ordinato il 15 giugno a Espumso, RS (Brasile).

P. JOSE FRANCISCO BERNARDI, ordinato il 17 agosto nella Chiesa della Madonna degli Emigranti a Buenos Aires da Mons. Rómulo Garcia.

P. RICHARD ZANOTTI, ordinato il 23 agosto dal nostro confratello Mons. Lawrence Sabatini nella chiesa di Angela Merici a Windsor (Canada).

P. PATRICK MURPHY, ordinato il 30 agosto dallo stesso Mons. Sabatini nella chiesa di S. Andrea a Staten Island, N.Y. (USA).

P. GIUSEPPE BORTOLAZZO, ordinato il 6 settembre a Crespano del Grappa da Mons. L. Capovilla.

P. FRANCO LORETI, ordinato il 18 ottobre da Mons. Jacques Martin nella nostra parrocchia del SS. Redentore a Valmelaina, Roma.

P. GIANMARIO MAFFIOLETTI, ordinato il 22 novembre a Rezzato dal vescovo di Brescia Mons. L. Morstabilini.

# IL COMMIATO A TRE MISSIONARI SCALABRINIANI

## LA MORTE DI UN CONFRATELLO MISSIONARIO

Padre Silvio Zanoni, missionario scalabriniano, non è più. La morte lo ha colto alla non avanzata età di 70 anni. A piangerne la dipartita e a pregare il Signore per il suo riposo eterno, che, nel cuore di tutti, sappiamo essere glorioso, sono non solo i fratelli e le sorelle e gli altri parenti della famiglia, ma i molti suoi confratelli scalabriniani e i moltissimi membri della Federazione Cattolica italiana che egli ha servito con dedizione inimitabile come missionario e fondatore di innumerevoli nuove sezioni durante gli ultimi anni della sua vita.

C'è qualcosa che colpisce sempre nella morte di un sacerdote missionario. E uno che già in vita aveva fatto il sacrificio fondamentale della sua vita a Dio, che, nella sua quotidiana realtà, aveva vissuto la croce di Cristo, rinunciando alla propria famiglia, al diritto di possedere, perfino alla propria libertà di movimento. La sua morte, perciò, è più un incontro amoroso e atteso con il suo Maestro e Guida che un giudizio. Anche se il lasciare questa terra è sempre una prova e il cuore umano trepida di fronte al gran passo, nel caso del Missionario c'è la più grande fede nella bontà e misericordia di Dio a cui si è affidato e a cui ha dedicato la vita, una fede che lo conforta intimamente.

E sogno di ogni missionario che crede nella sua missione di morire sulla breccia, di finire i propri giorni nel campo che ha visto il dispendio delle proprie energie e spessissimo il maturare dei frutti. Così è successo anche di Padre Silvio Zanoni.

Dopo avere speso quasi trent'anni nel lavoro apostolico delle parrocchie, Padre Silvio è stato chiamato a svolgere la sua attività come missionario della Federazione Cattolica Italiana. A questa

si è dato con una passione e tenacia da apparire a molti perfino eccessiva. Ad altri il compito di enumerare i luoghi visitati, il numero delle sezioni nuove fondate, di quelle riportate in vita; il numero delle missioni predicate, delle famiglie visitate, degli incarichi speciali assolti. A me basta, brevemente, ricordate il suo stile di vita. Raramente un periodo di vacanza o una sosta prolungata; molte le giornate passate al volante per andare da un luogo all'altro a visitare le migliaia di famiglie italiane di California; orari dei pasti e dei sonni sconvolti; incertezza, alle volte, perfino sul trovare un posto su cui posare il capo o mangiare un boccone. Non pochi dei confratelli e degli amici gli ripetevano le mille volte, soprattutto negli ultimi tempi, che così non poteva andare avanti: avrebbe rischiato la sua salute e la sua vita. C'è poca consolazione nel constatare che tutti questi allarmi si sono dimostrati esatti, che i timori si sono avverati. Non si può invece evitare di ammirare la forza d'animo, la dedizione e lo spirito di sacrificio di Padre Silvio nella sua missione, pur se ci dispiace che la sua tenacia (o cocciutaggine trentina, come scherzosamente dicevamo) gli abbia impedito di dar ascolto ai nostri consigli. Dio l'ha voluto per sé in questa maniera, ancor troppo presto per i calcoli umani. Sia fatta la sua volontà.

Addio, Padre Silvio. Di te ricorderemo le cose belle, le tue virtù, il tuo zelo, la tua pietà. E ne prenderemo ispirazione per la nostra vita. Addio!

M. T.

## A QUAREGNON COMMEMORATO P. GUGLIELMO FERRONATO

Lo scorso 14 settembre con numerosissima partecipazione di immigrati del Borinage, con la celebrazione di trenta sacerdoti del clero missionario e diocesano di Tournai, alla presenza di Mons. Himmer, il popolare vescovo testimone per trent'anni delle ore liete e tristi dei nostri lavoratori, la Missione Cattolica di Quaregnon ha desiderato commemorare P. Guglielmo Ferronato; primo missionario scalabriniano in Belgio, deceduto a pochi passi dal suo paese natio, Rosà (Vicenza), nell'istituto di Mons. Scalabrini di Bassano del Grappa l'8 agosto 1980.

Consacrato sacerdote il 7 settembre 1941 nel Tempio dei Prodi dell'Ossario di Basano del Grappa dal Cardinale R.C. Rossi, fu destinato nell'aprile 1942 all'assistenza dei lavoratori italiani in Germania e svolse la sua difficile missione prima a

Kassel e poi a Francoforte sul Meno, disturbata dagli ultimi singulti della svastica nazista. Reduce dall'esperienza germanica con i suoi convogli di lavoratori, prigionieri e soldati, nel 1946 aprì la breccia della pastorale scalabriniana nella mischia della battaglia del carbone, precisamente a Marchienne-au-Pont che con la vicina Charleroi, nelle mani della pastorale francescana di tre robusti Padri trentini, costituiva il ganglio vitale del mistamento di decine di migliaia di minatori italiani.

Dal 1955 al '65 operò nella Missione italiana di Chambéry, capitale della Savoia: ivi fu maestro e guida di nobili coscienze cristiane, senza mai staccare lo sguardo dai preferiti, gli immigrati; ivi snodò frequentemente il passo assieme ai connazionali al Santuario di nostra Signora della Salette; ivi apprese la lezione dell'integrità cattolica del polemista e scrittore Giuseppe de Maistre di Chambéry (1753-1821). Nel 1965 ritorna in Belgio e ritesse la sua pastorale peculiare con carissimi confratelli a Marchienne e a Quaregnon e plasma i lineamenti giuridici delle nostre Missioni applicando sagge norme suggerite dalla prassi e dagli indispensabili documenti pontifici «Exul familia e Pastoralis migratorum cura».

Di P. Guglielmo Ferronato ricordiamo il suo pudico amore ai poveri, l'apostolato vivo delle visite alle famiglie, il sincero amore della predicazione, i suoi appassionati interventi ai Convegni, sulla stampa «Missione», di cui era collaboratore e responsabile giuridico.

Al tramonto del 7 agosto c.a., recitata Compieta, la preghiera serale della Chiesa militante, con la destra stretta al Rosario, P. Guglielmo saliva nella cameretta dell'istituto Mons. Scalabrini di Bassano, ove per obbedienza il buon Padre trascorreva un periodo di riposo. Il mattino seguente solerti confratelli ritrovano P. Ferronato immobile e sereno. Pare che le sue labbra vogliano ripetere l'antifona della sera:

«nella veglia salvaci, Signore;  
nel sonno non ci abbandonare:  
il cuore vegli con Cristo  
e il corpo riposi nella pace».

## UN FRATERO ARRIVEDERCI P. LUIGI CASARIL!

Non ho la capacità di farti un'elegia, che pur sarebbe interessante. Perché la tua tragica e improvvisa dipartita con il ritorno alla Casa del Divin Padre, lo debbo confessare, riuscì a me e ai confratelli causa di assai grande tristezza, che è il più confacente tributo della persona umana.

Quel giorno, 27 luglio, pensavo insistentemente a te... Ti aspettavo in visita ai confratelli anziani e infermi di Arco, secondo una promessa manifestatami nel tuo ultimo scritto...

Che stretta al cuore, quando il telefono portò invece la notizia del tragico infortunio, di cui fosti vittima!

Il confratello collega di studi fin dal primo giorno dell'ingresso nell'Istituto a Piacenza! Questi i ricordi che si affollarono a vertigine, nella mente, appena compiuto il cristiano suffragio per la tua anima. Nell'autunno del 1923, quando la Casa Madre ci aperse i battenti, tu eri appena decenne. Il più giovane di tutti, ma tanto composto e, direi, compito nel tratto, perché eri dotato da intelligenza vivida e di educazione raffinata da parte dei tuoi genitori. Alla diligenza completa, univi un atteggiamento di riserbo nel conversare. Forse il fatto dell'origine veneta della tua famiglia, trapiantata ad Aulla e quindi guardata come estranea, anche per la fervente pratica religiosa, aveva provocato nella tua psicologia un influsso di diffidenza. Tuo babbo, lo conobbi, si dedicava all'apostolato nella parrocchia. Tuttavia si viveva in somma familiarità in un collegio e non ti mancava l'arguzia toscana. Ricordi quanto eri felice quando un poco comicamente amavi fare la descrizione delle mie genuflessioni in chiesa, espresse con slancio, ma in cui tu sapevi assai bellamente rilevare qualche resto della vita contadina vissuta? Quanto riuscivi piacevole e geniale!

Ma reminiscenze ben più valide si affacciarono in quei momenti di lutto e ancora occupano intimamente il mio spirito.

La tua dedizione piena al Signore e alla nostra tanto cara famiglia scalabriniana. Fu la tua vita, in cui mettesti a profitto le risorse della tua persona, doni di mente e di cuore, e specialmente la sofferenza. Questa fu lunga e acuta in quanto il tuo ingegno sottile, che ti portava a comprendere a fondo le cose nella loro essenza astratta, non lasciava spazio ad intuire che riesce troppo naturale nella pratica degli uomini non incontrare la perfezione; meglio accade piuttosto raramente.

Tale inquietudine del tuo spirito, resa più rilevante dalla progressiva debilitazione delle forze fisiche, non l'abbiamo compresa a dovere.

Resta una realtà di cui ci si è accorti. Perché sei sempre stato ben voluto, benché non apparisse. Avviene normalmente in terra quando l'età e la malattia riducono l'attività esteriore e si finisce per vivere alquanto emarginati.

Ma oggi la Chiesa dà il massimo risalto all'apostolato della terza età e della sofferenza.

Il tuo soffrire quindi fu redenzione con quello di Gesù in croce e adesso nella luce di Dio puoi intercedere per tutti noi e, in primis, per tuo fratello P. Giovanni, religioso della Congregazione.

Provo davvero un vivissimo giubilo nel considerarti tra le braccia del ven. Fondatore Giovanni Battista Scalabrini, che si stringono, per così esprimerci, attorno a te in osculo sancto. E a lui si uniscono i confratelli vivi e defunti per la meravigliosa verità della Comunione dei Santi, per la quale tu mantieni un grande amore e valore nella pia opera scalabriniana.

G. A.



Sentiamo spesso parlare della vita eroica che i nostri genitori immigrati affrontarono al loro primo arrivo in questo paese. Siamo venuti a conoscere molte cose a riguardo delle incomprensioni, discriminazioni e degli insulti subiti nel processo del loro sforzo di diventare parte integrante della vita Americana.

Dovevano accontentarsi di accettare i lavori più umili e meno remunerativi; lavorare lunghe ore con poca paga; sostenere molti sacrifici per mantenere le loro famiglie, assicurarsi un tetto e provvedere all'educazione dei numerosi figli.

Fu considerando questa storia passata degli immigrati che incominciai a chiedermi quale vita fossero costretti a vivere i primi missionari che li accompagnavano. La maggior parte dei sacerdoti che venivano qui parlavano poco o niente l'inglese e pur essi dovevano fare molti adattamenti ai costumi della pratica ecclesiale del luogo. Acquistavano forse una conoscenza utile della lingua con più facilità dell'emigrante, ma non devono certamente aver avuto molto tempo e opportunità di perfezionarla.

Ricordo un anziano missionario incontrato in Italia il quale diceva che si confessava in latino, e che spesso incontrava difficoltà a trovare un sacerdote che capisse il latino parlato. Anche se tutti i sacerdoti sapevano allora leggere il latino, tutt'altra cosa era ed è, invece, quando si tratta di parlarlo! In qualche caso diventa piuttosto difficile!

E così decisi di provare a scoprire quanto lavoro parrocchiale dovessero portare avanti questi sacerdoti. Passando in rassegna i registri parrocchiali, conservati nella chiesa di Nostra Signora di Pompei, Chicago, mi soffermai all'anno 1911 dei li-

bri della Parrocchia dell'Angelo Custode, qui trasferiti al tempo della demolizione richiesta dai nuovi piani regolatori della città, e ne feci un esame. E potei scoprire che in quell'anno il registro dei Battesimi riportava che i tre Padri Pacifico Chenuil, E. Raschiotti e V. Cangiano avevano battezzato 1116 bambini. Il 10 Dicembre di quell'anno, il P. Chenuil battezzò 24 neonati, mentre il P. Raschiotti ne aveva battezzati 18 il giorno precedente. E, fatto inimmaginabile per noi, 10 bambini furono battezzati il 24 Dicembre, vigilia di Natale, nonostante tutte le confessioni che pur dovevano ascoltare, mentre altri tre lo furono il giorno stesso di Natale. Inoltre, i Padri celebravano 197 matrimoni, preparavano 400 bambini per la prima Comunione e per la Cresima. Non mi fu possibile accertare il numero dei funerali, ma pur quello deve esser stato di corrispondente consistenza. Se aggiungiamo l'assistenza ai malati, le chiamate improvvisate ai moribondi, le ore spese in ufficio in aiuto ai parrocchiani che ricorrevano a loro con questo o quel problema, possiamo facilmente concludere che ben poco tempo rimaneva loro per il gioco del «golf» od altri passatempi.

E quando considero che digiuni dalla mezzanotte, dovevano oltre celebrare le Sante Messe anche ascoltare molte confessioni, dopo quelle del sabato, la mia ammirazione per loro non ha limiti.

Oggi invece noi pensiamo di aver fatto gran lavoro se in una data domenica battezziamo quattro o cinque bambini pur concedendo che abbiamo dovuto prima preparare genitori e parenti con le debite istruzioni prebattesimali; ma ora si ha l'occasione di amministrare il Battesimo solo una o due volte al mese!

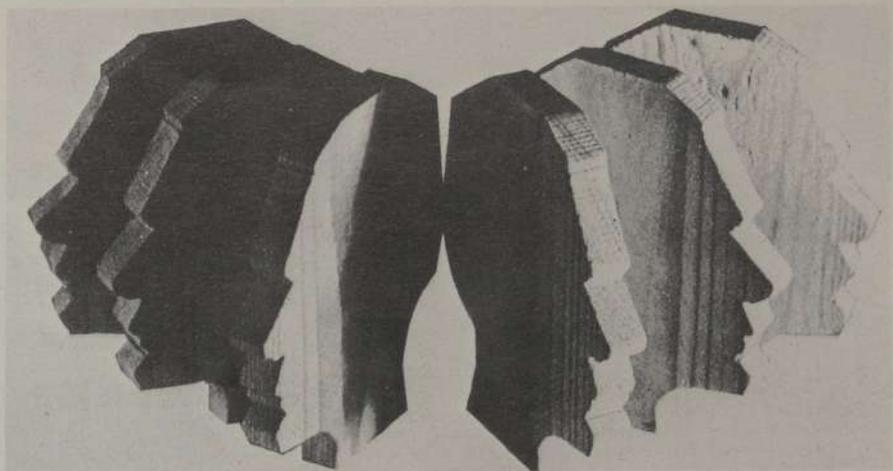
Esistono forse oggi pressioni di altro genere: la conduzione della scuola parrocchiale, fabbricati bisognosi di riparazioni, la manutenzione, i contratti e i salari degli insegnanti laici, adunanze di gruppo, conferenze liturgiche, celebrazioni di Prime Comunioni e Cresime, e naturalmente il «Bingo», una specie di «Tombola». Tuttavia quei primi sacerdoti che accompagnavano gli immigrati avevano chiese, case canoniche, e quando possibile anche scuole, da fabbricare; dovevano trattare con fedeli che non erano abituati a contribuire regolarmente l'offerta domenicale e che non avevano d'altra parte molto da dare.

Eppure, nonostante tutte le esigenze pastorali dell'amministrazione dei Sacramenti, essi trovavano il tempo per molte altre opere.

La storia dei sacrifici personali volontariamente abbracciati e della dedizione totale di questi primi missionari venuti qui per assistere le comunità degli immigrati è stata spesso trascurata dagli storiografi di «etnicità». Nel narrare la storia di queste comunità di immigrati che ne glorifica il coraggio dimostrato nel superare ostacoli apparentemente insormontabili, essi non si fan cura di includere e ricordare la missione di guida e la vita dedicata dei sacerdoti che si fecero emigrati con loro e li servirono, spesso a prezzo della salute e della vita. E in cambio, questi preti furono spesso mal giudicati non solo dal clero locale, ma perfino dai loro stessi parrocchiani!

P. Salvatore DeVita, C.S.

## RECENSIONI



Nel corso del 1980 sono state pubblicate a cura della Direzione Generale dell'Emigrazione le seguenti opere:

### **Manuale sugli aspetti internazionali del diritto di famiglia**

Quest'opera si è articolata in due parti: nella prima sono illustrate le disposizioni applicabili in materia di diritto di famiglia e di stato civile in relazione alla complessa casistica che si può presentare allorché entrano in applicazione ordinamenti giuridici diversi; nella seconda sono riportati i testi delle leggi italiane e delle Convenzioni internazionali che disciplinano tale materia.

### **Aspetti e problemi dell'emigrazione italiana nel 1979**

Contiene un'esposizione dell'attività svolta dallo Stato sul piano interno ed internazionale in campo migratorio, una carrellata sull'evoluzione sociale dei principali Paesi di immigrazione italiana nel 1979, nonché un'ampia ed analitica appendice statistica sui vari aspetti del fenomeno migratorio.

### **L'italiano nel mondo e la sua condizione giuridica**

Il volume pubblicato quest'anno è il primo di una serie di 3 volumi con i quali si intende dare uno strumento di documentazione ed analisi del contesto giuridico internazionale negli aspetti che riguardano o influiscono sullo status dell'italiano all'estero. Il primo volume è stato dedicato agli Atti e alle Convenzioni multilaterali in materia di emigrazione, stabilimento, diritto del lavoro e sicurezza sociale. La parte illu-

strativa e di commento è integrata dalla riproduzione dei testi citati o presi in esame nell'opera. Il secondo ed il terzo volume saranno invece dedicati, da un lato agli aspetti attinenti alla sfera dei diritti della persona, al profilo giurisdizionale e penale, ai rapporti amministrativi, ecc. sempre visti nel quadro della normativa internazionale, dall'altro all'analisi della posizione del cittadino all'estero nella legislazione interna dei vari Stati.

### **Guida pratica delle norme emanate dallo Stato e dalle Regioni a favore degli emigrati**

Si tratta di un volume che contiene la raccolta sistematica dei provvedimenti statali e regionali che trovano applicazione sul territorio nazionale a favore degli emigrati. Essa è preceduta da una nota storica sull'evoluzione della normativa in questione, si conclude con una serie di indici (cronologico, per Regioni, analitico) ed è corredato da tavole riassuntive a carattere generale.

### **Associazioni italiane nel mondo**

Quest'opera si presenta suddivisa in due parti. Nella prima sono elencate le Associazioni esistenti nel mondo secondo un triplice ordine, geografico ed alfabetico per circoscrizione consolare. Nella seconda le Associazioni sono raggruppate, sempre secondo tale ordine, ma in relazione a specifici indici di lettura in relazione alle loro finalità, distinte in 7 voci (assistenziali, culturali, politiche, religiose, ricreative, sportive, regionali). Il volume si conclude con un riepilogo numerico.

## PUBBLICAZIONI PERIODICHE

### **Notiziario Emigrazione**

Nel corso di quest'anno è ripresa la pubblicazione di questo Notiziario che ha essenzialmente finalità di documentazione e di informazione sui provvedimenti, sui programmi e interventi governativi, sugli avvenimenti e le notizie di interesse diretto per gli emigrati. Sono stati finora pubblicati 6 numeri, di cui due contenenti **inserti speciali**, ed è in corso di stampa un numero doppio.

### **Affari Sociali Internazionali**

Si tratta di una pubblicazione periodica che intende presentare, da un lato un'analisi dei problemi sociali in campo internazionale sul piano saggistico, dall'altro una serie di rassegne su temi e avvenimenti, nonché recensioni su pubblicazioni di particolare interesse in questa vasta materia. Nell'80 è stato pubblicato un numero doppio ed è in stampa il n. 3.

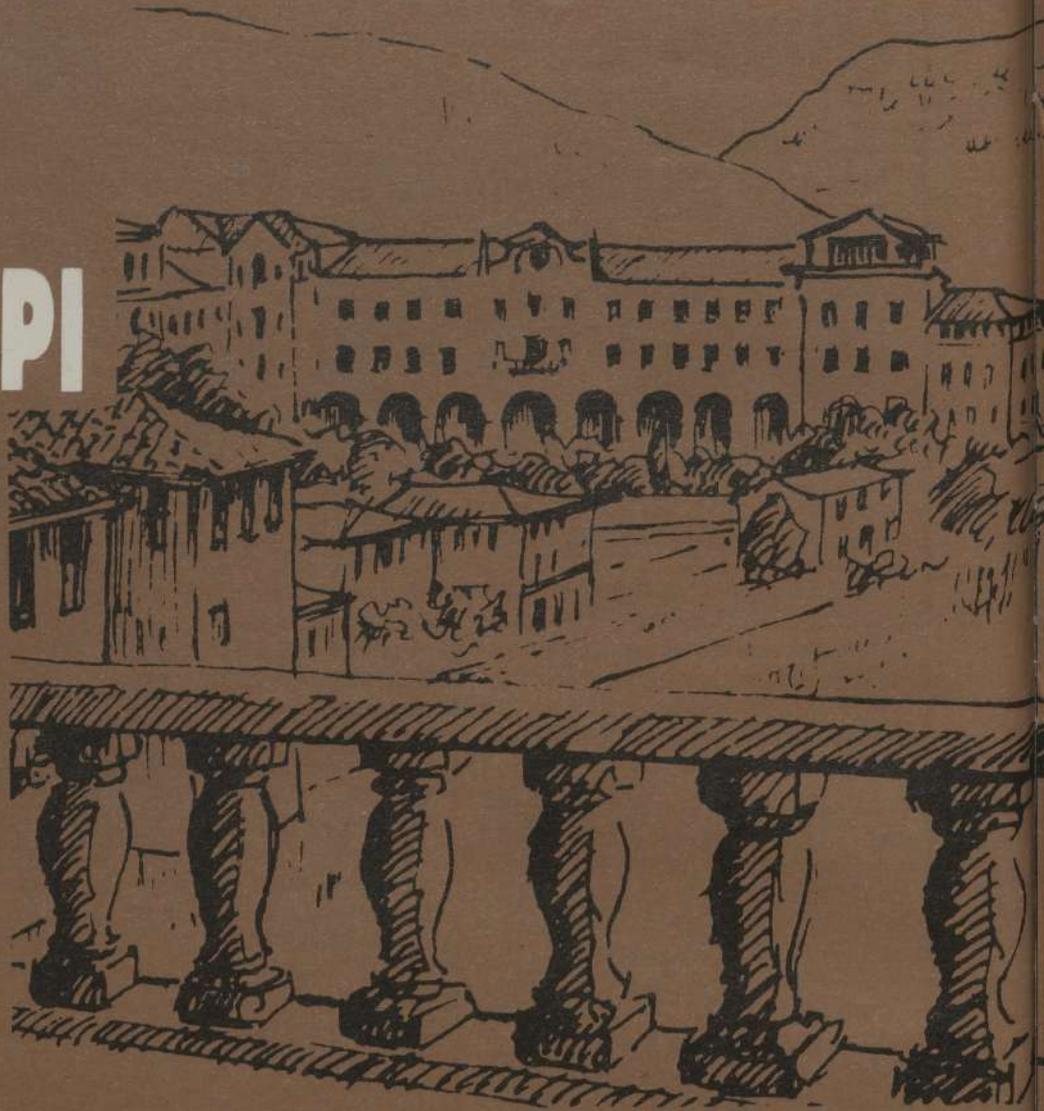
### **Quaderni di «Affari Sociali Internazionali»**

Nell'80 è stata avviata anche la pubblicazione di monografie su temi e settori di indagine importanti sia sul piano tecnico-operativo sia su quello conoscitivo. Attualmente è in stampa il primo di questi quaderni dedicato alla disciplina giuridica dei passaporti.

# A BASSANO COME AI VECCHI TEMPI

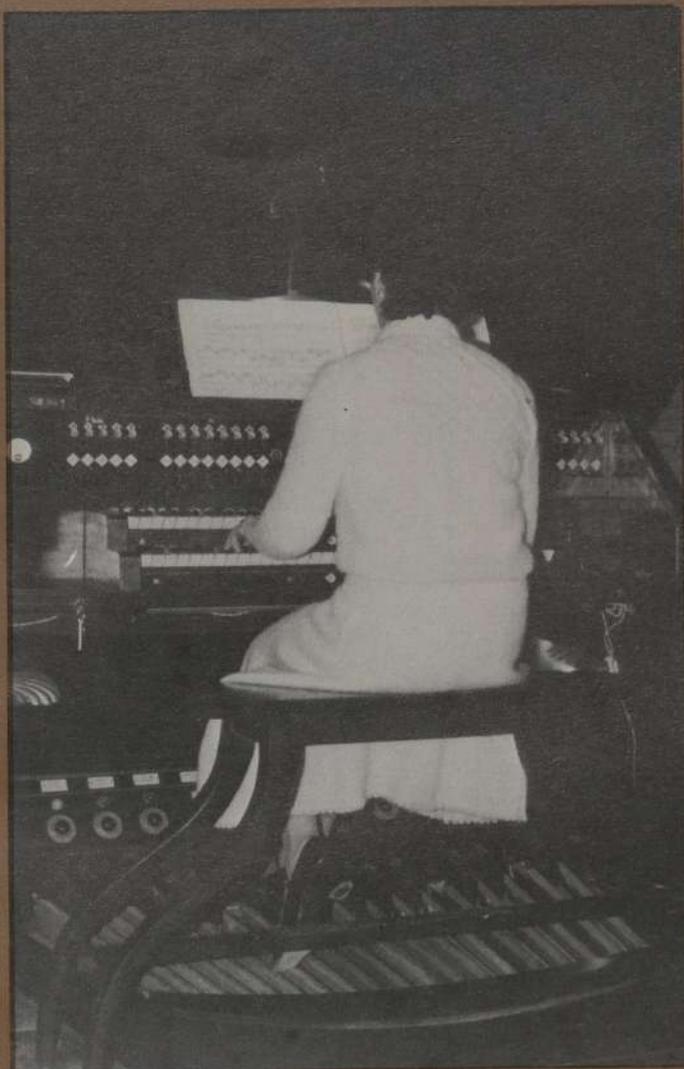
Ogni 25 anni il Seminario Scalabrini-Tirondola di Bassano celebra una specie di «Anno Santo Scalabriniano» a motivo di una doppia ricorrenza: l'anniversario della morte del Fondatore Mons. G.B. Scalabrini e quello della fondazione del grandioso seminario che porta il suo nome. Culmine delle celebrazioni di quest'anno fu la Settimana Scalabriniana tenutasi nella città di Bassano del Grappa dal 23 al 30 novembre scorso.

La domenica 23 novembre, nella chiesa parrocchiale della SS. Trinità in Angarano, ebbe luogo la suggestiva cerimonia della Professione Perpetua di sette studenti scalabriniani. Presiedeva il Superiore Generale P. Sisto Caccia. La partecipazione e l'entusiasmo dei fedeli che gremivano la chiesa, erano testimoniate dai frequenti e

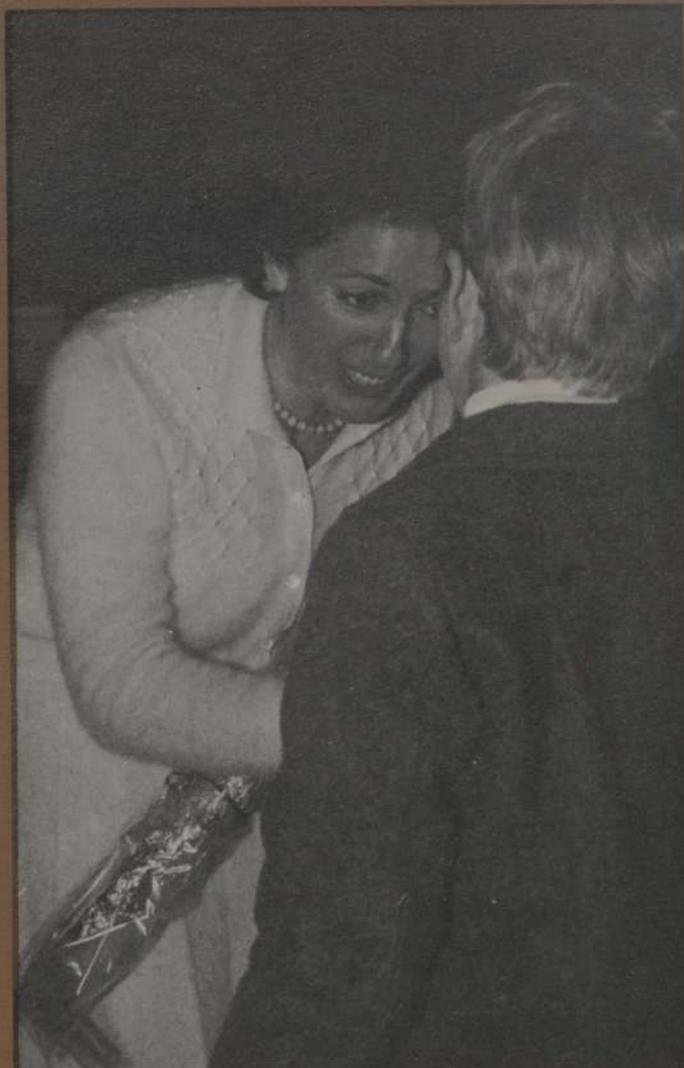


P. Francesconi. L'ex





Organista: Giuseppina Perotti.



Dopo il concerto: il mazzo di fiori.

superiore generale.



calorosi applausi. Nel pomeriggio, al Teatro Remondini, fu presentato il recital «Fratello Straniero» a cura dello studentato teologico scalabriniano di Roma.

Il venerdì 28 novembre, 93° anniversario della fondazione della Congregazione Scalabriniana, nella sala del seminario il P. Mario Francesconi tenne la conferenza sul tema «Il Vescovo Scalabrini tra il Concilio Vaticano I° e il Concilio Vaticano II°» con la partecipazione di un qualificato pubblico. Il giorno seguente, nella cappella del seminario gremita di studenti e di loro familiari, il P. Umberto Marin fece una rievocazione storica su «Mons. Scalabrini, Apostolo degli Emigrati e Padre di Missionari». Fece seguito un concerto dell'organista Giuseppina Perotti.

Le celebrazioni si conclusero la domenica 30 novembre con una solenne concelebrazione nella Chiesa di S. Francesco. Presiedeva l'Arcivescovo di Ravenna Mons. E. Tonini. La corale di S. Maria in Colle, impeccabile, ha voluto concludere con l'impegnativo «Presso il fiume straniero» di Gounod, che fu uno dei brani preferiti dalle nostre corali in occasione delle famose «accademie». Le celebrazioni di Bassano ebbero vasta eco nella stampa locale.

## GLI AUGURI DEL P. GENERALE

Amora, 30 novembre 1980

### AI RELIGIOSI, NOVIZI E SEMINARISTI SCALABRINIANI

Scrivo da Amora dove oggi, con cordialità e semplicità, inizia, in un modesta casa, il nostro primo centro di animazione vocazionale in Portogallo. Sono presenti il Nunzio in Portogallo, Mons. Portalupi, il vescovo diocesano di Setubal, Mons. Manuel da Silva Martins, il vescovo della Commissione Episcopale Portoghese per i Migranti, Mons. Antonio dos Reis Rodrigues. Mi ha accompagnato P. Casati, consigliere generale, il concreto realizzatore di questa iniziativa, nata dalla passione Scalabriniana dei nostri missionari che ormai da dieci anni lavorano in terra Lusitana.

Sono sette i giovani che compongono questa nostra comunità vocazionale. Sono giovani dai 17 ai 28 anni. Un altro che proviene da qui, Oliveira Henrique, è già religioso studente nella comunità di Roma. I migranti portoghesi, come ha colto oggi nelle conversazioni, sono 3 milioni e mezzo, su una popolazione di circa dieci milioni di abitanti. Questo incontro Scalabriniano è fortemente segnato da speranza e da volontà di concretizzare qualcosa di nuovo. Sono note del resto già avvertite in Capitolo e sono indice che nelle nostre comunità, da tempo, è in atto una volontà di rinnovamento. Lo spirito della prima domenica d'Avvento, inoltre, aiuta a segnare i nostri animi di fiduciosa attesa. Sono convergenze che recano al nostro spirito un ulteriore convincimento dell'attualità e del futuro della nostra missione. E da questo contesto e con questo animo che invio a ciascuno di voi e a tutte le nostre comunità religiose-pastorali gli auguri per il prossimo Natale.

Portare la giustizia, la pace e l'amore nelle nostre persone e, comunità e tra i migranti è possibile: Dio si è fatto Uomo. La nostra Missione l'ha iniziata lui con l'Incarnazione; con Lui diventa possibile il nostro concreto servizio evangelico nella Chiesa e nel Mondo. Mentre riviviamo, meditandola nel nostro spirito, la realtà misteriosa del Natale, del Signore, rinnoviamo la nostra capacità apostolica in quella parte del Popolo di Dio che il Fondatore e la Chiesa ci hanno affidato: gli uomini migranti.

E l'augurio che invio ad ogni Scalabriniano per questo Natale 1980.

Con cordialità e in sintonia di spirito e di intenti.

**P. Sisto Caccia superiore generale**

*I chierici scalabriniani attraversano l'assemblea e si recano all'altare dove si consacreranno definitivamente a Dio e ai fratelli nella dedizione all'ideale scalabriniano.*





*Gli applausi del pubblico chiamano sul palcoscenico gli attori del recital «Fratello Straniero».*





# FRA LE MACERIE E' NATA LA SPERANZA

*Le doglie erano inordinate  
qualche minuto prima del terremoto.  
Nacque, con il nome di Speranza,  
in un furgone dove la mamma si era rifugiata  
mentre la sua casa crollava.*



*«La mia casa non esiste più —  
disse fra le lacrime —  
un emigrato di Germania —  
E svanito il mio sogno di ritorno,  
devo cominciare daccapo»*

La domenica 23 novembre a Potenza, mentre crollavano le case sotto l'urto del terremoto, è stata data alla luce una bambina cui fu dato il nome di «Speranza».

È il simbolo della volontà di sopravvivenza e di rinascita di cui stanno dando esempio le popolazioni del Sud, sconvolto dall'immane catastrofe.

È la speranza di coloro che all'estero vissero ore di angoscia, senza notizie sulla sorte dei loro

cari (spesso vecchi e bambini indifesi); della loro casetta, frutto di indicibili fatiche e risparmi; del loro paese a cui sono legati dalle radici profonde di quel rimpianto che è spesso da altri irriso.

È la speranza di coloro che, spinti dalla disperazione, sfidando ostacoli d'ogni genere, a migliaia presero la via del ritorno. Quante auto con targa straniera scesero in quei giorni da tutta l'Europa! Non era Natale né Ferragosto; era l'agonia della

loro terra. Tanti (i più fortunati) si presero i propri cari superstiti e se li portarono all'estero. Quindici, ventimila, nessuno lo sa; anche la Svizzera ha spalancato le porte.

È la speranza dei superstiti che, forti ai disagi e alle intemperie, non accettarono di lasciare il proprio inospitale paese o lo fecero con immenso sconforto. Attacco assurdo e irragionevole soprattutto agli occhi di coloro che da sempre trovano razionale che la gente di queste parti sia costretta a lasciare la propria terra, spinta dal sisma continuo, nascosto, scorciato del sottosviluppo; e che vi rimangono solo quei vecchi e quei bambini che oggi sono la maggioranza tanto delle vittime che dei superstiti.

È la speranza di coloro che corsero in aiuto, e furono tanti, generosi, infaticabili. Fu un'epopea di solidarietà spesso sottaciuta anche da quella stampa che, sul doppio tema dell'inefficienza e dello sciacallaggio politico, preferivano fare l'accompagnamento al macabro balletto dei politicanti.

È la speranza di tutti coloro che, di fronte a un'umanità tribolata come il Verbo Incarnato (che non trova posto nelle case di Betlemme e, braccato dai sicari di Erode, è costretto a rifugiarsi in una terra lontana), non cessano di credere all'amore di Dio che, nei suoi imperscrutabili disegni, va spargendo semi di vita sull'umanità diuturnamente solcata da tante sofferenze.

*Un'assurda polemica:  
tra i soccorritori erano più i cattolici  
o i laici? C'è da pensare  
che tutti coloro che fanno del bene  
sono cristiani.*